

**Fare spazio
e dare spazio come
progettazione
di meccanismi
e apprendimento
istituzionale**

Ivan Blečić

Una riflessione critica sul piano deve necessariamente misurarsi con la sua natura di spazio di mediazione, ovvero uno spazio dove le regole non hanno il compito di predeterminare l'esito finale, ma quello di definire il perimetro entro cui l'agire dei soggetti può dispiegarsi. Troppo spesso, l'ipertrofia normativa e la ricerca di una conformità puramente formale rispondono a un bisogno di sicurezza che finisce per soffocare l'innovazione. È invece urgente un passaggio verso un'idea di diritto inteso come infrastruttura o cornice di libertà, capace di abilitare possibilità anziché limitarsi a prescrivere forme. Tuttavia, bisogna rifuggire da una visione puramente tecnocratica della norma. Se osserviamo da vicino anche quelle leggi regionali che appaiono imperfette, dobbiamo riconoscerne una funzione implicita e spesso inattesa: la garanzia della pace sociale. Le norme, nella loro resistenza al cambiamento, mediano conflitti e offrono una base di stabilità per il consorzio umano. "Dare spazio" non significa quindi smantellare il sistema regolativo in nome di una flessibilità assoluta, ma ripensare il rapporto tra innovazione e norma. Il diritto deve smettere di essere uno strumento manipolatorio per tornare a essere una condizione di possibilità, un meccanismo che, pur nel suo essere imperfetto, assicura che l'apertura ai nuovi attori avvenga senza compromettere la coesione del tessuto sociale e urbano.